



Associazione di protezione ambientale riconosciuta  
ai sensi dell'art. 13 della legge 8/7/1986 n. 349 O.N.L.U.S.

## **Si è concluso l'Anno Internazionale dell'Acqua**

### **Permane il grave problema di una equa distribuzione di questa necessaria ed indispensabile risorsa naturale**

Nell'ambito del programma convegnistico dell'anno 2003 non poteva mancare un appuntamento importante sul tema acqua, questo elemento naturale fondamentale ed essenziale per ogni forma di vita biologica sul pianeta Terra, la cui tutela tanto appassionò nel suo impegno politico l'on. Merli, fondatore del Movimento Azzurro, da far sì che il suo nome venisse legato inscindibilmente alla legge di tutela delle acque, varata dal Parlamento italiano nel 1976. Primo provvedimento organico legislativo per la tutela di un bene naturale collettivo, la legge 10 maggio 1976 n°319, detta Legge Merli, ebbe una portata sociale ed economica così rilevante e rivoluzionaria tale da far definire il suo estensore, in quegli anni di aggressione indiscriminata al patrimonio naturale nel nostro Paese, padre dell'ecologia italiana.

Il Movimento Azzurro, inoltre, ha molto a che vedere con l'acqua, in quanto l'azzurro è il colore della concentrazione di questo elemento naturale che insieme all'aria è il più presente sulla Terra ed intorno ad essa.

Ancora molto bisogna fare per aumentare l'accessibilità all'acqua e, soprattutto, dimezzare le persone che non dispongono di impianti.

Mentre l'acqua potabile è un bene che in numerose zone viene dato per scontato, in altre essa costituisce una risorsa preziosa sia a causa della sua scarsità, sia a causa della contaminazione delle sorgenti idriche.

Circa 1,1 miliardi di persone, vale a dire il 18% della popolazione mondiale, non hanno accesso all'acqua potabile, mentre più di 2,4 miliardi di persone non dispongono di impianti fognari adeguati. Nei paesi in via di sviluppo, più di 2,2 milioni di persone, per lo più bambini, muoiono ogni anno per delle malattie la cui insorgenza è associabile alla mancanza di acqua potabile, a impianti fognari inadeguati e a un'igiene scadente; potendo contare su un'adeguata disponibilità di acqua potabile e di fognature, invece, l'incidenza di alcune malattie e dei conseguenti decessi potrebbe ridursi fino al 75% la percentuale delle persone che soffrono di malattie causate direttamente o indirettamente dal consumo di acqua o cibo contaminati.

Da un lato, la carenza di acqua potabile è dovuta alla mancanza di investimenti nei sistemi idrici e, dall'altro, ad una inadeguata attività di manutenzione degli stessi; infatti, circa metà dell'acqua convogliata nei sistemi di approvvigionamento idrico viene sprecata a causa di perdite, di allacci illegali e di vandalismi. Senza considerare poi che in alcuni Paesi le persone più facoltose dispongono di allacciamenti al sistema di distribuzione idrica beneficiando di consistenti sovvenzioni per i loro consumi di acqua potabile, mentre ciò non accade per le persone più povere che debbono rivolgersi a costosi rivenditori privati oppure affidarsi a fonti poco sicure.

I problemi legati all'acqua comportano anche importanti implicazioni sociali: spesso nei paesi in via di sviluppo il compito di trasportare l'acqua compete alle donne, che devono percorrere una notevole distanza al giorno, trasportando pesanti contenitori d'acqua; inoltre, per la mancanza di strutture sanitarie, donne e bambine tendono a soffrire maggiormente rispetto agli uomini.

Circa il 70% dell'acqua globalmente disponibile viene utilizzata per l'agricoltura, dove per gli inefficienti sistemi di irrigazione si perde circa il 60% della risorsa, determinando non solo uno spreco di acqua ma anche notevoli rischi ambientali e sanitari, fra i quali la perdita di terreni agricoli produttivi a causa dell'acquitrinizzazione dei suoli e la trasmissibilità di malattie come la malaria a causa delle acque stagnanti.

In alcune zone del mondo il consumo idrico ha comportato degli impatti ambientali impressionanti: le falde freatiche vengono consumate più rapidamente di quanto non riescano a ricostituirsi, riducendo le superfici delle stesse falde che si prosciugano prima di raggiungere il mare.

Nonostante le fonti di acqua dolce sono diventate la causa di conflitti e dispute, poiché rappresentano un elemento di fondamentale importanza per la sopravvivenza e lo sviluppo, sono anche motivo di cooperazione fra i popoli che hanno in comune le risorse idriche; le trattative riguardanti la distribuzione e la gestione delle fonti acquifere sono divenute più frequenti dato che la domanda di questa preziosa risorsa è aumentata.

La storia dei rapporti tra gli esseri umani e l'acqua e, soprattutto, tra gli esseri umani fra di loro in relazione all'acqua, è una storia difficile, complessa, tumultuosa, affascinante. Non dimentichiamo, ad esempio, che nella civiltà giudeo-cristiana, l'acqua è associata al racconto del diluvio universale che mette fine ad un'umanità che ha demeritato la bontà del suo Dio, e all'idea di purificazione.



Associazione di protezione ambientale riconosciuta  
ai sensi dell'art. 13 della legge 8/7/1986 n. 349 O.N.L.U.S.

E' una storia di condivisione e di esclusione, di cooperazione e di guerra, di creazione e di distruzione.

L'acqua è stata da sempre uno dei principali strumenti di regolazione sociale. Nelle realtà rurali, dove le condizioni di vita sono strettamente legate alla terra, le strutture sociali sono fortemente contrassegnate dai regimi di proprietà e di distribuzione dell'acqua. Nella maggior parte dei casi, anche laddove l'acqua è considerata un bene comune, essa è diventata fonte di potere e disuguaglianza sociale. E' raro che ci sia uguaglianza rispetto all'acqua. Per questo è tempo che l'accesso all'acqua sia l'espressione di una società che ha sete e voglia di uguaglianza sul piano dei diritti umani e sociali.

Troppi, oggi, sono i fronti di conflitto, nel mondo, legati alla disponibilità della risorsa acqua.

Molti Paesi dipendono da corsi d'acqua che vengono da altri Paesi. Più del 40% della popolazione mondiale vive in bacini idrografici divisi tra diversi Paesi.

Una evidente tendenza di aumento dello squilibrio tra la disponibilità delle risorse idriche e il fabbisogno complessivo è presente anche in Italia, seppure in forma più attenuata rispetto all'andamento mondiale. La precipitazione media nel nostro Paese è circa di 1.000 millimetri all'anno, pari quindi a un afflusso medio di 296 miliardi di metri cubi/anno, con zone che presentano una piovosità molto elevata, con valori che possono superare anche i 2.500 millimetri/anno, e zone (prevalentemente alcune aree del Sud d'Italia) in cui la precipitazione non raggiunge i 500 millimetri/anno. A questa disforme distribuzione geografica si aggiunge una diversificata distribuzione delle piogge nell'arco dell'anno, caratterizzata da forte stagionalità, fattore questo sfavorevole per la maggior parte delle utilizzazioni poiché si riflette direttamente sul ciclo idrologico e quindi sui deflussi superficiali.

Appena il 37%, pari a 110 miliardi di metri cubi/anno, del ricordato quantitativo di risorse sarebbe realmente disponibile; ma di tale volume la parte effettivamente utilizzabile dipende in effetti dalla capacità di invaso dell'insieme dei serbatoi esistenti in Italia. Senza alcun serbatoio, come accadeva fino a un secolo fa, erano disponibili solamente 18 miliardi di metri cubi all'anno. Ai nostri giorni, con un insieme di serbatoi che invasano complessivamente circa 8,5 miliardi di metri cubi, è possibile utilizzare realmente circa 40 miliardi di metri cubi all'anno (è stato calcolato che, per portare l'utilizzazione delle risorse dagli attuali 40 miliardi a 55 miliardi, occorrerebbe quasi triplicare la capacità di invaso esistente; per poter utilizzare teoricamente tutti i 110 miliardi di metri cubi/anno, si dovrebbero decuplicare gli invasi fino a oltre 80 miliardi di metri cubi di invaso). Aggiungendo il contributo delle risorse idriche sotterranee, di difficile valutazione, ma stimabili in circa 12 miliardi di metri cubi all'anno, si può affermare che la disponibilità idrica totale dell'Italia, con i serbatoi di cui oggi si può disporre, è di circa 52 miliardi di metri cubi all'anno.

Per quanto riguarda la stima dei fabbisogni, a prescindere dall'oggettiva difficoltà di provvedere, in forma unitaria, a raccogliere dati sistematici o saltuari sulle utilizzazioni delle acque in Italia, oltre agli usi tradizionali (civili, agricoli e industriali), si sono aggiunti ulteriori fabbisogni di tipo ambientale. Si è infatti consolidato il concetto del minimo deflusso vitale, portata che deve essere garantita per permettere la sopravvivenza della biocenosi acquatica e la fruibilità del paesaggio.

Quale sarà dunque il futuro delle nostre acque?

Non c'è dubbio: il futuro delle acque, dello sviluppo delle nostre attività, dell'ambiente e dunque della nostra vita è nelle capacità di operare una corretta gestione delle risorse idriche, all'interno delle azioni di pianificazione territoriale, di gestione delle strutture e delle infrastrutture, di manutenzione delle opere insistenti nel bacino idrografico.

Interventi di gestione del rischio idraulico nei fiumi, opere e azioni di difesa del suolo, di protezione dalle alluvioni, di riassetto idrogeologico, dovranno armonizzarsi con le attività di razionalizzazione degli schemi acquedottistici in opportuni ambiti territoriali, con le politiche di riduzione degli sprechi e delle perdite idriche e di ottimizzazione delle risorse, con i programmi di opere di risanamento delle acque, di tutela e salvaguardia degli ecosistemi, con piani ed azioni di riuso e di valorizzazione delle disponibilità idriche.

Il piano di bacino è lo strumento capace di coniugare la difesa delle acque dall'inquinamento con la difesa del territorio dalla violenza delle acque e degli uomini: solo così potrà valorizzarsi la risorsa rappresentata da corpi idrici che, insieme a tanto benessere e spesso suggestiva bellezza, racchiudono rischi e contraddizioni che sembrano insanabili.